

## La sfida di riformare la Digital Service Tax per un futuro giusto

di Raffaele Russo

L'enciclica *Magnifica Humanitas* rilancia il dibattito sulla tassazione dell'economia digitale e pone le basi per una rivisitazione delle Digital Service Tax nell'era dell'intelligenza artificiale. Pubblicata nel 135° anniversario della *Rerum Novarum*, l'enciclica chiede che i dati siano trattati come un bene comune e denuncia una nuova forma di colonialismo digitale. È un richiamo che risuona nel dibattito sulla fiscalità internazionale e con la ratio delle Dst. Le Dst nacquero da un lato come risposta allo stallo del Pillar One, il progetto multilaterale per riallocare i diritti impositivi sui cd. extra-profitti delle grandi imprese digitali e non, e dall'altro come strumento alternativo per intercettare il valore creato dagli utenti nell'economia digitale. Siamo oggi nel pieno della transizione verso l'economia dell'intelligenza artificiale e l'enciclica offre una chiave di lettura illuminante: “Sono certamente necessarie leggi giuste e strumenti di redistribuzione che correggano gli squilibri, anche attraverso sistemi fiscali che alleggeriscano il peso sui più deboli e chiedano di più a chi dispone di maggiori risorse” (par. 162).

Questa impostazione invita a riflettere sull'evoluzione delle Dst nell'era dell'AI. La *ratio* originaria — tassare il valore generato dal contributo degli utenti — resta valida, ma richiede un aggiornamento delle proxy utilizzate (i ricavi da attività di monetizzazione dei dati) ed eventualmente delle aliquote. Si potrebbe ipotizzare un sistema di aliquote differenziate, calibrate sul nesso tra ricavi e monetizzazione dei contributi degli utenti. Una gerarchia è già identificabile nelle Dst attuali: al primo livello si colloca la vendita diretta di dati; al secondo la pubblicità mirata, dove i dati non sono venduti ma monetizzati attraverso la profilazione; al terzo l'intermediazione digitale, i marketplace, dove i dati alimentano l'efficienza del *matching*, la fidelizzazione e il *dynamic pricing*.

La questione centrale resta quali ricavi debbano rientrare nell'ambito applicativo di una Dst. Nell'economia dell'AI, la catena del valore si articola su diversi livelli: l'infrastruttura (*hyperscalers*), i modelli (*large language model*) e le applicazioni (*wrapper*). Per ciascun livello occorre valutare se il contributo degli utenti è strutturale rispetto al modello di business. È significativo che, a differenza di quanto accaduto nella fase iniziale del dibattito sulla digital economy, gli stessi attori industriali stiano oggi invocando una regolamentazione. Chris Olah di Anthropic, alla presentazione vaticana dell'enciclica, ha ammonito che lo sviluppo dell'AI non può essere lasciato alle sole imprese tecnologiche, riconoscendo i limiti strutturali dell'autoregolamentazione del settore. Arthur Mensch di Mistral AI ha proposto un AI *content levy* europeo per compensare autori e creatori il cui lavoro viene utilizzato nell'addestramento dei modelli. La logica è familiare: catturare valore che altrimenti verrebbe estratto senza contributo alla giurisdizione d'origine.

Le Dst restano uno strumento imperfetto, come la maggior parte dei tributi. Il Memorandum statunitense del febbraio 2025 le ha definite “estorsione d'oltremare”, aggiungendo turbolenza geopolitica. Eppure l'esperienza dei Paesi che le hanno introdotte è nel complesso positiva: i ricavi crescono, il numero dei

contribuenti si amplia e la compliance è relativamente agevole. *Magnifica Humanitas* ci ricorda che trattare i dati come bene comune non è un'aspirazione pia, bensì un mandato di politica pubblica. L'enciclica indica tre criteri per un'azione concreta: trasparenza e *accountability*; inclusione e accesso; equità attraverso la fiscalità, la protezione sociale e le politiche industriali.

A decisori pubblici ed esperti spetta ora progettare un sistema fiscale più e adatto all'era dell'intelligenza artificiale, non solo con riguardo alle Dst, ma ripensando più in generale il tax mix adeguato all'era dell'AI, il ruolo delle imposte sul reddito e la necessità di forme di prelievo sulla ricchezza o di contributi di solidarietà, capaci di correggere gli squilibri generati dalla concentrazione di potere economico e tecnologico. Lo scopo che Papa Leone XIV ha articolato è chiaro: fare in modo che la trasformazione digitale non diventi un'eredità di ingiustizia per le generazioni future.